



# QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

ANNO XIV/2022

Numero monografico in memoria di  
Otto Filtzinger (1932-2022)



Università  
degli Studi di  
Messina

Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,  
pedagogiche e degli studi culturali – UniMe

**COSPECS**

Cognitive Sciences, Psychology, Education and Cultural Studies

## SOMMARIO

### SEZIONE MONOGRAFICA IN MENORIA DI OTTO FILTZINGER

<b>Editoriale. In memoria di Otto Filtzinger, maestro di intercultura</b> Concetta Sirna, Rosa Grazia Romano .....	1
<b>Dall'apprendimento interculturale alla pratica formativa transnazionale riflessiva. Dedicato con stima al prof. Otto Filtzinger (1932 - 2022)</b> Günter J. Friesenhahn.....	6
<b>Pedagogia interculturale, plurilinguismo ed educazione europeista nella prassi pedagogica: Otto Filtzinger e l'Istituto IPE di Mainz</b> Giovanni Cicero Catanese.....	25
<b>Laicità e “vocazione relazionale” dell’ordinamento costituzionale: verso un paradigma interculturale</b> Luigi D’Andrea .....	34
<b>Bisogno di comunità tra libertà e desiderio di sicurezza</b> Rosa Grazia Romano.....	48
<b>Potenzialità interculturali di uno spazio etico a scuola</b> Anna Maria Passaseo .....	60
<b>Il fardello dell’uomo bianco tra confine e libertà</b> Alessandro Versace.....	73
<b>Famiglie immigrate con figli disabili: il ruolo della consulenza pedagogica</b> Karin Bagnato .....	85
<b>Il viaggio di Penelope nel Mediterraneo. Come la didattica interculturale diventa <i>Global Education</i></b> Patrizia Panarello.....	98

### MISCELLANEA

<b>Bambini in manicomio. Roma (1975). L’inchiesta-denuncia di psichiatria democratica</b> Stefano Lentini .....	116
--	-----

## IL FARDELLO DELL'UOMO BIANCO TRA CONFINE E LIBERTÀ

Alessandro Versace\*

Le società occidentali si configurano per essere ormai dei tessuti multiculturali. Se da un lato si assiste a propositi di accoglienza e di integrazione, dall'altro è presente un maggiore fervore di non accettazione dovuta non solo a variabili economiche ma, anche, a elementi psichici che sono connaturati all'essere umano. Diversamente dall'istinto – che si realizza in una sequenza di azioni prefissate e dirette verso una meta – la pulsione si indirizza verso diverse mete e ha un carattere più flessibile e variabile. Da un lato, infatti, l'essere umano anela a essere libero, dall'altro cede alla *tentazione di edificare muri* allo scopo di tenere lontano da sé lo *straniero*. Se la spinta alla libertà estrema comporta il taglio delle radici, un senso di appartenenza portato all'eccesso genera la chiusura su se stessi e l'irrigidimento del confine. Per liberarsi da questo *fardello*, tipico soprattutto dell'uomo bianco, il sentiero da percorrere è quella della piena consapevolezza poiché è questa che ci permette di renderci conto di quale sia la nostra reale relazione con il mondo.

*Western societies are now configuring themselves to be multicultural fabrics. If on the one hand we are witnessing proposals of welcome and integration, on the other there is a greater fervor of non-acceptance due not only to economic variables, but also to psychic elements that are inherent in the human being. Unlike instinct - which takes place in a sequence of predetermined actions directed towards a goal - the drive moves towards different goals and has a more flexible and variable character. On the one hand, in fact, the human being yearns to be free, on the other he succumbs to the temptation to build walls in order to keep the stranger away from himself. If the push for extreme freedom involves cutting the roots, a sense of belonging brought to excess generates closure on oneself and the stiffening of the border. To free ourselves from this burden, typical of the white man, the path to take is that of full awareness since it is this that allows us to realize what our real relationship with the world is.*

**Parole chiave:** educazione, intercultura, pulsione, sicurezza, libertà

**Keywords:** education, interculture, drive, security, freedom

### Premessa

Sono trascorsi diversi anni da quando mi sono accostato agli studi di Educazione interculturale e, sin da quando ero studente, ho cercato di comprendere fino a che punto l'identità potesse giocare un ruolo fondamentale nell'incontro con l'altro, in particolare con lo *straniero*, con colui che rappresenta il non-conosciuto, il non-detto, l'*ignoto*. Attraverso la lettura di alcuni testi a sfondo antropologico, in un primo momento mi entusiasmo l'idea di una costruzione identitaria non rigida, che non si avvinghia al

---

\* Alessandro Versace è Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli studi di Messina.

particolare, ma plastica e che quindi trova non solo nell'*alterità* ma anche nell'*alterazione* un percorso fisiologico di crescita, di emancipazione, proprio grazie all'incontro tra diversi soggetti collettivi. L'analisi, dunque, non si riferiva nello specifico al soggetto individuale<sup>1</sup>. Successivamente l'attenzione si spostò al concetto di identità non più intesa come strumento di analisi attraverso il quale spiegare (*explanans*) ma come oggetto che deve essere analizzato e smontato (*explanandum*). Alla base di questa concezione un richiamo a Hume che - contrariamente a Platone e Aristotele che vedevano nella *sostanza* ciò che non si trasforma, non è suscettibile al cambiamento, che permane - sosteneva che la sostanza è un'illusione. Allo stesso modo l'identità è una finzione, un errore, è funzionale per avere delle rassicurazioni ma, in realtà, sempre secondo Hume, è l'essere umano che necessita di attribuire un fondamento reale a delle immagini che si inscrivono in una dimensione di permanenza, di immutabilità e ciò è dovuto alla memoria (che comunque è fallace o, perlomeno, insufficiente) e all'immaginazione che ingloba la memoria e fa sì che l'identità venga immaginata. Essa, l'identità, serve per dare orientamento alla nostra vita personale ma è un pensiero "fanzionale"<sup>2</sup> che, però, nella sua costruzione indeformabile crea forme di chiusura che spingono alla segregazione, alla rottura dei rapporti in contrapposizione a modelli comunitari che, invece, favorirebbero legami stabili edificati sulla fiducia e in grado di oltrepassare conflitti e crisi<sup>3</sup>. L'identità, sostiene Remotti, è divisione, separa "noi" dagli "altri" e tagliando alla radice i rapporti di somiglianza trasforma la diversità in alterità, ma prima di ogni divisione, si domanda l'antropologo, gli altri non sono forse simili a noi?<sup>4</sup>

Il senso di radicamento, le origini, i modelli culturali, la stessa teoria di Vygotskij secondo la quale le funzioni intellettuali superiori emergono dalle esperienze sociali (dalla dimensione interspichica a quella intrapsichica)<sup>5</sup> nonché il senso di appartenenza considerato come uno dei bisogni fondamentali da Maslow<sup>6</sup> sembrano subire una fase di arresto se, come è stato detto finora, l'identità è un'illusione che noi creiamo.

Nel 1998, diretto da Peter Weir, esce al cinema "The Truman Show". Il film, che è una satira fantascientifica, ha come interprete Jim Carrey nei panni di Truman Burbank, un ignaro protagonista involontario di uno spettacolo televisivo. Nel corso del film il protagonista inizia ad avvertire, anche a causa di alcuni dubbi che sorgono in seguito a qualche avvenimento strano, che la "realtà" dentro la quale vive non corrisponda al "reale" e, così, cresce la sua irrequietezza e si sprigiona la voglia di evadere e andare via, lontano, cosa che si compie nel momento in cui, aspirando a sapere la verità circa la sua vita, si avventura in una barca in mezzo a un "mare tempestoso" - in realtà anche questa era una finzione cinematografica - nonostante i pericoli cui va incontro. Il riferimento filmico cui abbiamo fatto cenno fa sorgere una domanda: se l'essere umano anela a una identità sicura, a forme di vita che gli diano sicurezza e protezione, e tale era la vita di Truman Burbank, perché, e non solo nel film citato, la storia è piena di uomini che, avventurandosi, hanno varcato l'ignoto? E perché

---

<sup>1</sup> Cfr. F. Remotti (1996), *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>2</sup> Cfr. F. Remotti (2010), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>3</sup> Cfr. Z. Bauman, A. Portera (2021), *Educazione e identità interculturale: dialogo tra Agostino Portera e Zygmunt Bauman*, Routledge, Londra.

<sup>4</sup> Cfr. F. Remotti (2019), *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>5</sup> Cfr. L. Vygotskij (1934), *Pensiero e linguaggio*, tr. it. Giunti, Firenze, 2007.

<sup>6</sup> Cfr. A. Maslow (1954), *Motivazione e personalità*, tr. it. Armando, Roma, 2010.

altri, invece, preferiscono tracciare confini per preservarsi dall'azzardo che il non conosciuto potrebbe manifestare?

Diversamente da quanto si possa pensare in termini etologici, l'*imprinting* è solo una delle forme di apprendimento umano, non tutti siamo "anatroccoli che vanno dietro un paio di stivali gialli" e, oltre l'istinto risiede nell'essere umano una pulsione, che «non si manifesta solo come passione per la libertà, l'avventura e il viaggio, come sete di conoscenza e di socialità, ma [...], rivela altresì la spinta alla chiusura, a rifiutare la libertà, a evitare la responsabilità radicale che essa comporta, a contrabbandarla in cambio della propria sicurezza»<sup>7</sup>.

In uno scenario come quello contemporaneo, caratterizzato da una società occidentale che presenta un variegato tessuto multiculturale, è necessario interrogarsi su quali potrebbero essere le linee d'azione da attuare affinché l'integrazione non risulti uno "slogan" vuoto e sostanzialmente da "vetrina" e che dia il giusto spazio alle esigenze sia di sicurezza, per la quale vengono tracciati confini ben precisi, che di libertà. Si tratta, in sostanza, come mette in rilievo Fiorucci attraverso l'analisi del rapporto della Commissione Delors, di «favorire il passaggio dalla "crescita economica" a uno "sviluppo umano"»<sup>8</sup>.

La realtà pedagogica, da quando l'Italia è divenuta paese di immigrazione e non più (solo) di emigrazione, ha iniziato a formulare delle risposte che sono state edificate, nel corso del tempo, nella realizzazione dell'Educazione interculturale che ha offerto la possibilità di formulare «una vasta gamma di orientamenti, atteggiamenti, comportamenti e misure risultanti dall'analisi, dalla riflessione, dalla discussione e dalla valutazione di una condizione reale»<sup>9</sup> e, la condizione reale, non può essere esaminata e osservata se non ci si accosta maggiormente "all'intimo dell'umano" costituito anche dalle pulsioni spesso in contrapposizione tra loro, come «una libertà che rigetta ogni limite [...] e, dall'altra parte, lo smarrimento della dimensione simbolica del confine come luogo di transito e la sua metamorfosi in barriera»<sup>10</sup>.

L'educazione interculturale, o se si preferisce l'intercultura, si configura proprio per essere «quella tensione dialogica, alimentata dal rispetto reciproco, che diventa sforzo di abitare nei territori di confine e di costruire una comune cultura dell'esodo, espressione di una interdipendenza tra persone e popoli ispirata a principi di uguaglianza e solidarietà»<sup>11</sup> ma, per far questo, è necessario

attraversare [...] alcuni snodi fondamentali della nostra vita insieme: la figura dello straniero, il significato del confine, l'odio e l'invidia, il dogmatismo e la laicità della conoscenza, il fanatismo e la «mente democratica» [poiché] la vita psichica, per non collassare su se stessa, necessita di confini porosi in gradi di alimentare lo scambio con l'alterità per allargare l'orizzonte del mondo<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro. Lezioni brevi per un lessico civile*, Feltrinelli, Milano, p. 14.

<sup>8</sup> M. Fiorucci (2021), *Socializzare per e in una società aperta*, in A. Mariani (2021) (a cura di), *La relazione educativa*, Carocci, Roma, p. 106.

<sup>9</sup> O. Filtzinger (1993), *Costruire l'interculturalità* in O. Filtzinger - C. Sirna (1993) (a cura di), *Migrazione e società multiculturali. Una sfida per l'educazione*, Junior, Bergamo, p. 146.

<sup>10</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., pp. 17-18.

<sup>11</sup> C. Sirna (2009), *Editoriale. Per un dialogo interculturale*, in «Quaderni di intercultura», I, 2009, p. 2.

<sup>12</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., p. 18.



## 1. La porosità del confine

*Raccogli il fardello dell'Uomo Bianco-  
Non sgargiante governo di re,  
a fatica di servo e di spazzino-  
La storia delle cose comuni.  
I porti in cui non entrerai  
Le strade che non percorrerai  
Le costruirai con i tuoi vivi,  
E le contrassegnerai con i tuoi morti.*  
(da "Il fardello dell'uomo bianco", Rudyard Kipling)

Il "fardello dell'uomo bianco" è una poesia di Rudyard Kipling attraverso la quale ci si riferisce alle guerre di conquiste da parte degli U.S.A. nei confronti delle Filippine e altre ex colonie spagnole ma, in seguito, divenne emblema del *colonialismo* e dell'*imperialismo*. È una visione che rimanda al Robinson Crusoe di Daniel Defoe, al darwinismo sociale di Spencer che, seguendo la teoria dell'evoluzione naturale della specie, alimentava l'idea della presunta superiorità dei "bianchi" nei confronti delle altre etnie. Un *evoluzionismo culturale* che presupponeva l'idea che l'ambiente, così come avviene per i requisiti genetici implicati nell'evoluzione naturale, si fosse trasformato nel modo migliore per l'adattamento umano solo grazie a quei popoli che sono più "intelligenti"<sup>13</sup>; tali affermazioni, hanno dato vita a un razzismo biologico<sup>14</sup> che oggi ha assunto forme diverse (addizionale, culturale, sotterraneo, ideologico, differenzialista, ecc.)<sup>15</sup> e che ha alla base sempre l'idea etnocentrica di una "razza bianca" superiore alle altre. In realtà il termine "razza" non ha un significato biologico, nel senso che sono maggiori le differenze che esistono all'interno delle razze stesse che non quelle tra una razza e l'altra; non sono sufficienti le caratteristiche esterne (fenotipiche) degli individui per determinare le differenze genetiche e

ogni gruppo di individui, ogni popolo, [è] fortemente segnato dalla sua storia, che è [...] storia di percorsi cerebrali la cui continuità non è derivata dalla trasmissione di geni ma dalle esperienze tramandate di generazione in generazione e dai saperi accumulati, raccontati o scritti. E come cambiano continuamente le esperienze, così cambiano la storia, la cultura, i comportamenti di ogni popolo<sup>16</sup>.

In una realtà alternativa si ambienta il film "Il rovescio della medaglia", diretto da Desmond Makano, che ha come protagonisti John Travolta (Louis Pinnock) e Harry Belafonte (Thaddeus Thomas) e, il titolo originale, *White Man's Burden*, è ripreso dalla

---

<sup>13</sup> Cfr. T. Dobzhansky (1962), *L'evoluzione della specie umana*, tr. It. Einaudi, Torino, 1965.

<sup>14</sup> Nella metà dell'800, Arthur De Gobineau pubblicò il *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, basandosi su dati antropologici e su quelli della linguistica e classificò le razze in bianche, gialle e nere: la razza bianca incarnava tutto ciò che poteva essere ritenuto nobile, come una spiritualità superiore, l'amore per la libertà, l'onore, e rappresentava, in definitiva, la *razza pura*; le razze gialle, nonostante la loro abilità nelle attività economiche, dimostravano una scarsa spiritualità; le razze nere, infine, avevano bisogno di essere controllate dall'esterno. Cfr. L. e F. Cavalli-Sforza, A. Piazza (1996), *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Einaudi scuola, Milano, p. 94.

<sup>15</sup> Cfr. L. Balbo, L. Manconi, (1993), *I razzismi possibili*, Universale economica Feltrinelli, Milano; P. A. Taguieff (1997), *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, Milano, 1999.

<sup>16</sup> M. Buiatti (2004), *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi fra scienza e società*, Utet libreria, Torino, p. VIII.

poesia di Kipling. Il primo è un operaio bianco e, il secondo, un industriale nero che, per uno sguardo di troppo indirizzato alla moglie, lo licenzia. Da qui una serie di avvenimenti che portano a un tragico finale, con intermezzi di forme di razzismo latente (i poliziotti neri sono ostili nei confronti di Pinnock, senza alcun valido motivo) ma, anche, con spiragli che fanno intravedere come l'incontro con l'altro, la conoscenza dell'altro possano essere un'eco per richiamare i più alti profili dell'umanità. La realtà alternativa nel quale si ambienta il film si radica in un concetto ben noto, quello della supremazia che porta con sé una suddivisione tra classi medio-superiori (in questo caso quella degli afroamericani) e classi inferiori (gli americani bianchi) che vivono in quartieri-ghetto degradati e pieni di criminalità e che, come ben si può facilmente intuire, devono scontrarsi con pregiudizi e con quei *confini* che, però, sono connaturati alla stessa vita umana. Sostiene Recalcati che la

domanda di identità e radicamento accompagna la vita umana sin dalla sua venuta al mondo [...], il primo grido del bambino si configura come appello, invocazione, domanda di soccorso e di aiuto rivolta all'Altro [...], la vita umana si deve difendere dal mondo vissuto come fonte di minacce [...]. Il gesto di tracciare il confine è un'operazione necessaria alla sopravvivenza della vita. La vita ricerca primordialmente il rifugio della vita [ma] l'eccesso di appartenenza comporta la chiusura su se stessi, l'irrigidimento del confine, il conformismo, la massificazione, l'esclusione della differenza<sup>17</sup>.

Non si tratta, dunque, di eliminare quella che è una necessità insita nell'uomo di difendere i propri confini, di rinunciare a quella protezione che la vita individuale o collettiva richiede, ma di rintracciare gli elementi *porosi* del confine, quegli spazi per consentire l'incontro con l'altro, con lo straniero che, a primo acchito, «viene vissuto come un'entità maligna e crudele capace di violare l'intimità delle nostre famiglie»<sup>18</sup>.

Nel momento in cui prevale la dimensione securitaria, l'*altro* è inevitabilmente visto come fonte di contaminazione per l'identità e, dunque, scudi, difese, protezioni, barriere vengono eretti per fare in modo che l'altro non possa avvicinarsi a noi, “toccarci”, proprio per evitare, così come un virus o una malattia, forme di contagio e la direzione che si percorre è quella di una esasperata difesa del proprio confine<sup>19</sup>: è la *tentazione del muro* che ha come la finalità protettiva di «allontanare, escludere e segregare l'alterità dello straniero»<sup>20</sup>

Lo vediamo ogni giorno nella quotidianità, nell'ordinario, nell'incontro che facciamo al supermercato, al semaforo o in qualunque altro contesto - dove spesso ritroviamo degli immigrati che vivono di elemosina, che cercano di racimolare qualche soldo per poter vivere - che la nostra reazione, al di là dei *buonismi* che vogliamo, per certi versi dobbiamo, manifestare è, quando va bene, di fastidio. Altre emozioni o stati d'animo molto più forti possono venir fuori: rabbia, paura, disgusto, repulsione e tutto ciò che l'altro può suscitare in noi. Stiamo già tracciando un confine, è quello della protezione che la nostra macchina ci offre, quando nel vedere l'altro alziamo i finestrini e abbassiamo la sicura dicendo a un nostro eventuale figlio di non essere mai razzista, ignari del fatto che è attraverso *l'esemplarità* che il bambino di *prende-forma*, o

---

<sup>17</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., pp. 23-26.

<sup>18</sup> Ivi, p. 28.

<sup>19</sup> Ivi, p. 30.

<sup>20</sup> Ivi, p. 35.

semplicemente quando, per strada, al solo tentativo di fermarci, abbassiamo gli occhi e cambiamo direzione. Eppure, se solo ci soffermassimo per un momento a vedere quegli occhi, a incrociare quello sguardo, non vedremmo più, come molti li definiscono, dei “parassiti”, e non vedremmo nemmeno l’altro, o lo straniero, o l’immigrato o come altro lo vogliamo definire: vedremmo l’uomo, con il suo carico di sofferenze, con il suo fardello, anche emotivo, che lo schiaccia, avvisteremmo speranza e paura nei suoi occhi, scorderemmo delusione e desiderio, scruteremmo, nel profondo dei suoi occhi, disperazione, angoscia, smarrimento, sconforto ma, anche, l’attesa, l’aspettativa di una vita migliore, non solo in termini economici, ma anche relazionali, ancora meglio, umani e sentiremmo anche l’urlo soffocato di quella “doppia assenza”, di quell’incompletezza dovuta all’assenza dalla patria e all’assenza nel nuovo contesto sociale perché incorporato ed escluso allo stesso tempo<sup>21</sup>.

È in questa realtà quotidiana, soprattutto, che riusciamo a scorgere l’odio che si proietta sull’altro, che non riflette una “semplice” condotta aggressiva ma si presenta come «una vera e propria passione che focalizza l’angoscia sostituendola [...] con l’oggetto dell’odio [e], diversamente dalla fobia [...]. Non c’è affatto *evitamento dell’oggetto* ma *accanimento contro l’oggetto*»<sup>22</sup>.

L’altro, parafrasando Jung, diventa un’*ombra* tangibile sulla quale riversare le nostre colpe, le nostre paure, le nostre vergogne e l’esperienza

dimostra che mentre facendo uso di intuizione e di buona volontà è possibile inserire in qualche modo l’Ombra nella personalità cosciente, esistono tratti che oppongono al controllo morale un’ostinata resistenza, dimostrandosi praticamente non influenzabili. Di solito queste resistenze sono collegate con *proiezioni* non riconosciute come tali e il cui riconoscimento comporta uno sforzo morale superiore alla norma. Mentre i tratti dell’Ombra possono essere riconosciuti come caratteristici della personalità, in caso di proiezione vengono meno tanto l’intuito quanto la volontà, perché la causa dell’emozione sembra, al di là di ogni dubbio, trovarsi nell’“altro”. All’osservatore obiettivo può risultare evidente che si tratta di proiezioni, ma vi è ben poca speranza che se ne renda conto il soggetto. Per essere disposti a distaccare dal loro oggetto proiezioni di tonalità affettiva, bisogna essere convinti di potere, all’occasione, aver anche torto<sup>23</sup>.

Non è necessario andare molto lontano, basta vedere i diversi episodi di cronaca che hanno come protagonisti gli immigrati come sono spettacolarizzati dai mass-media e che, inevitabilmente, ormai, trovano un’eco nelle diverse piattaforme “social”, dove nei commenti è possibile solo intravedere una “presa di posizione” dettata dall’ideologia alla quale si appartiene, una sorta di *processo di categorizzazione*, richiamandoci a Tajfel<sup>24</sup>, che si esplica su un piano dove non c’è quel confronto che punta a un arricchimento reciproco ma esternazioni della propria aggressività che, consolidandosi, diventa «una passione che punta a distruggere, cancellare, infangare, diffamare la dignità umana dell’odiato»<sup>25</sup>. Quello che in sintesi ognuno di noi compie, è di categorizzare «il reale in immagini semplici che funzionano come tessere di un puzzle

---

<sup>21</sup> A. Sayad (1999), *Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2002.

<sup>22</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., pp. 45-46.

<sup>23</sup> C.G. Jung (1951), *Aion*, in «Opere», vol. 9/2, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1982, pp. 8-9.

<sup>24</sup> Cfr. H. Tajfel (1981), *Gruppi umani e categorie sociali*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1985.

<sup>25</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., p. 46.



in cui la trama è già data: prendiamo quelle che si incastrano nella nostra cornice, senza per giunta avere coscienza di questa matrice che ci guida nella selezione, che regge l'incastro»<sup>26</sup>. Poco o nulla, invece, viene riportato quando la vita di un immigrato si spezza e finisce di esistere quando si sacrifica per salvare la vita di un bambino. Risulta evidente che

l'avvento di una inedita forma di potere sotterraneo e invisibile [...] ormai cattura e sorveglia tutto e tutti attraverso la rete tecnologica digitale del "www". Si tratta di un potere che non è più collocabile territorialmente né identificabile con un paese o nazione o con singole forze o individui, perché è divenuto fluido, anonimo, incontrollabile ed esercita un'azione subdola e intrusiva, capace di addomesticare e corrompere qualunque individuo, forza o sistema tenti di resistergli. Utilizzando sofisticati meccanismi di manipolazione seduttiva dei desideri e dei saperi e sfruttando radicate tendenze biopsichiche e relazionali, esso riesce ad imporre approcci, visioni e metodi istillandoli su larga scala attraverso l'immaginario collettivo circolante nella rete del mondo virtuale.<sup>27</sup>

È una forza coloniale che si esprime attraverso forme di violenza che agisce sull'immaginario collettivo «per provocare reazioni, violenze, atti repressivi e marginalizzazione culturale»<sup>28</sup>. Inevitabilmente, tale "forza", oltre ad alimentare l'odio, rintracciabile in tutte quelle forme autoritarie che tendono ad annichilire l'altro, si palesa come costante in quei fondamentalismi che hanno l'arroganza di porre «l'ignoranza come fondamento di una verità assoluta [e] la passione dell'ignoranza coincide con la sua pretesa di essere padrona della verità. Ne abbiamo un esempio eloquente nel "pregiudizio"»<sup>29</sup>:

In Rhodesia un camionista bianco, passando accanto ad un gruppo di indigeni in ozio, brontolò: «Sono bestie inutili» [...]. Spesso i polacchi chiamavano «vermi» gli ucraini, per esprimere il loro disprezzo per un popolo che essi consideravano ingrato, vendicativo, vile e sleale [...]. A Boston, un prelado della chiesa cattolica romana stava viaggiando in macchina lungo una strada alla periferia della città. Vedendo un ragazzo negro che arrancava faticosamente, il prelado disse all'autista di fermarsi e fece salire il ragazzo. Accomodatisi entrambi sul sedile posteriore il prelado [...] chiese: «Sei cattolico?» Il ragazzo spalancò gli occhi allarmato, e replicò: «No, signore, sono già abbastanza disgraziato per essere negro, senza doverne sopportare altre»<sup>30</sup>.

Siamo nella prima metà del 1950 e Allport introduce così il suo lavoro sul pregiudizio; nonostante diverse cose siano cambiate, come le forme di razzismo e di discriminazione, o come il linguaggio che oggi non accetterebbe più il termine "negro", diverse considerazioni che lo psicologo sociale ha evidenziato rimangono tuttavia valide. Il pregiudizio, nello specifico quello etnico, che spesso ha le sue radici nelle credenze, negli stereotipi che si sono consolidati nel tempo, nasce dalla semplicità con la quale è «più semplice attribuire le differenze all'eredità che rendersi conto di tutte le complesse ragioni sociali delle differenze che esistono [...]». La nostra categorizzazione è

---

<sup>26</sup> L. Agostinetti (2016), *Oltre il velo: l'intercultura che fa scuola*, in «Studium Educationis», XVII, 2016, n. 1, p. 73.

<sup>27</sup> C. Sirna - R.G. Romano (2019), *Decolonizzare la mente: un percorso di umanizzazione*, in «Quaderni di intercultura», XI, 2019, p. 268

<sup>28</sup> Ivi, p. 272.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 65-66.

<sup>30</sup> G. Allport (1954), *La natura del pregiudizio*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1973, pp. 3-4.

[...], almeno per metà, un'invenzione sociale»<sup>31</sup> dettata da una costruzione di rappresentazioni che spesso si riflettono nel linguaggio attraverso appellativi, etichettature, nomignoli che nel loro carattere di parzialità inducono a forme di ostilità, creano un cliché che giustifica un comportamento dinanzi una specifica categoria<sup>32</sup>. L'approccio olistico di J. Krishnamurti ci spinge a una più attenta analisi del pregiudizio, poiché il pensatore indiano, così come sintetizza e riporta Calegari, ritiene che se «guardiamo qualcosa con un'idea nella mente, non possiamo vederla nella realtà. Se guardiamo qualcosa avendo già in mente una conclusione, creiamo un'illusione e le illusioni contribuiscono a creare disordine»<sup>33</sup>. Dunque, il pregiudizio «è un qualsiasi atteggiamento, emozione o comportamento nei confronti di un gruppo che si esprima direttamente o indirettamente in negatività e antipatia nei confronti del gruppo stesso»<sup>34</sup>. Il pregiudizio può rivelarsi sia attraverso manifestazioni negative dirette, facilmente più rilevabili, o indirette, difficilmente prevedibili e non è un fenomeno solo cognitivo ma investe anche la dimensione comportamentale e quella emozionale<sup>35</sup>. Se dalla prospettiva cognitiva è possibile analizzare il fenomeno del pregiudizio mettendo in luce che le tendenze che abbiamo nei confronti degli altri soggetti (individuali e collettivi) non sono altro che *tunnel della mente*, ovvero degli espedienti mentali che generano risultati rapidi con il minor sforzo cognitivo<sup>36</sup>, estratte dalla realtà, da un'angolazione emozionale lo straniero, parafrasando J. Kristeva, è in noi stessi poiché la ragione non riesce ad assimilarlo e, dunque, meglio farlo decadere al rango di insensato<sup>37</sup>: «lo straniero non viene innanzitutto dall'esterno ma è, come Freud stesso definisce l'inconscio, una presenza "straniera interna" e, pertanto, insopprimibile»<sup>38</sup>.

I sentieri dell'educazione sono impervi, in salita, non possiedono schemi preconfigurati che possano offrire una soluzione ma, l'azione educativa, ha una radice di senso che è sempre applicabile: quella di percorrere un cammino che orienti verso la conoscenza di sé, anche attraverso la sovrapposizione di personalità, di *maschere* che indossiamo nelle diverse relazioni che costellano le nostre, a volte solari, a volte grigie, giornate:

nello specchio del volto di Medusa, l'uomo appare come mortale, facendo l'esperienza del nulla cui gli uomini danno il nome dell'essere e non essere [ma] da Dioniso ci giunge ancor oggi un modello culturale mobile e metamorfico: l'idea che l'identità non sia un'essenza rigida, una prigione in cui chiudersi, da difendere con processi di tribalismo, ma un processo mobile e dinamico, un modello di identità molteplice, che mantiene le proprie caratteristiche pur mutando di continuo in rapporto con l'altro, e pur mantenendo sempre elementi di dissonanza e di conflitto<sup>39</sup>.

---

<sup>31</sup> Ivi, pp. 150-151.

<sup>32</sup> P. Calegari (1999), *Il muro del pregiudizio. Letture in tema di ecologia della mente*, Liguori, Napoli, pp. 41-42.

<sup>33</sup> Ivi, p. 171.

<sup>34</sup> R. Brown (2010), *Psicologia del pregiudizio*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2013, p. 39.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>36</sup> Cfr. M. Piattelli Palmarini (1994), *L'illusione di sapere. Che cosa si nasconde dietro i nostri errori*, Mondadori, Milano.

<sup>37</sup> J. Kristeva (1988), *Stranieri a sé stessi*, Feltrinelli, Milano, 1990.

<sup>38</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., p. 31.

<sup>39</sup> L. Barlaam (2009/2010). *Umbra, spectrum, speculum. Le immagini sulla soglia*, in <[www.aracne-rivista.it/Umbra,%20spectrum,%20speculum.ok.pdf](http://www.aracne-rivista.it/Umbra,%20spectrum,%20speculum.ok.pdf)>, pp. 11-14.

## 2. La verità non ha sentieri: il cammino della libertà

Straniero, se passando mi incontri e desideri parlarmi,  
perché non dovresti farlo? E perché non dovrei farlo io?  
(Walt Whitman)

Il momento presente è caratterizzato da uno sguardo mondiale, soprattutto europeo, puntato sulla guerra che si sta svolgendo tra Russia e Ucraina reso più pesante dalla pandemia che abbiamo attraversato per due anni e nella quale, comunque, seppur in maniera più blanda, continuiamo a sostare. Entrambe le situazioni pongono momenti di riflessione all'essere umano, sul senso stesso dell'umanità, sulla finitudine, sicuramente anche su possibili vite in un "altrove" dopo la morte, sulle ideologie, sulla stessa fede e, da un'angolazione più strettamente pedagogico-educativa, su quali siano i nuovi profili delle relazioni che intercorrono tra gli attori sociali che vivono il quotidiano.

La telematica ha rimediato all'impossibilità dell'incontro in presenza, perlomeno dei "volti", anche se attraverso uno schermo, si sono potuti incontrare ma, questo, nel "silenzio più profondo dei corpi" che sono rimasti intrappolati al di sotto di una scrivania. L'invocazione, poi, a una pace che viene strumentalizzata politicamente pone gli interlocutori sociali, ancora una volta, a "barricarsi" in una precisa ideologia propagandata da questo o quel partito. Se la pedagogia deve offrire un senso critico ai fenomeni che esamina, e nello specifico deve individuare delle traiettorie che favoriscano l'integrazione, appare ovvio che è necessario non assumere prese di posizione ma attuare (e attualizzare) quegli interventi che traducano una democrazia formale in una democrazia sostanziale nell'idea di andare oltre le forme di tolleranza e innescare processi maggiormente basati sull'accettazione e sul rispetto dell'alterità. Essa, l'alterità, non è altro che lo specchio dell'identità, mi riconosco in un certo modo perché ho la possibilità di avere un confronto con l'altro, di definire me stesso attraverso la sua exteriorità. Seppur di diversi decenni addietro, l'opera "Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità" di E. Levinas appare quanto mai attuale. In quest'opera il filosofo sostiene che la nostra relazione con il mondo è un rapporto con l'Altro che la tradizione filosofica occidentale ha cercato di assimilare privandolo della sua alterità. La coesistenza umana, afferma il nostro filosofo, si radica su aspetti che nella loro delicatezza investono l'intero agire umano nella complessità dell'esistenza e, se il termine *totalità* rinvia a quella inclinazione di fondo dell'ontologia "egemonica" della filosofia occidentale che riconduce l'*essere* nell'assoluta stretta della conoscenza, che reca con sé l'idea della guerra come risoluzione di ogni confronto politico, il vocabolo *infinito* implica invece la rottura della *totalità* attraverso un impegno etico che riconosca ogni singola soggettività umana come autentica<sup>40</sup>.

L'incontro con l'altro è una condizione imprescindibile per chi abita il pianeta, «rappresenta una sfida, una opportunità di confronto e di riflessione sul piano dei valori, delle regole, dei comportamenti»<sup>41</sup> e, a meno che non si viva in una condizione di solitudine e di quasi misantropia, nessuna «opera di ingegneria può escludere l'esistenza dell'Altro e il suo carattere straniero» poiché la «vera minaccia che incombe

<sup>40</sup> Cfr. E. Levinas (1961), *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, tr. it. Jaca Book, Milano, 1980.

<sup>41</sup> A. Portera (2019), *Dal multiculturalismo all'educazione e alle competenze (realmente) interculturali*, in «Educazione interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», 2019, vol. 17, n. 2, p. 5.

sull'umanità di oggi non è la guerra, è questa disperata aridità, questo arresto di sviluppo. Il vero pericolo dell'umanità è il vuoto delle anime»<sup>42</sup>. Da qui il richiamo a un'educazione che, se per certi versi può apparire sbiadita, avvilita, smarrita, sfinita<sup>43</sup>, per altri può ancora assumere le sembianze di un'indocilità «impertinente, intelligente, creativa [e] se quel che ci si attende significa imparare a dire di no, sottobanco, o altrove, anche questa volta l'educazione non sarà finita [poiché] l'educazione indocile è autodisciplina dell'imparare a essere indisciplinati»<sup>44</sup>; in tal senso, occorre dire di no a sistemi omologanti e massificanti che tendono a riprodurre schemi di pensiero consolidati per annebbiare, offuscare, intorpidire, anestetizzare l'essere umano che, invece, indirizzato su una nuova prospettiva assiologica, potrebbe comprendere che la libertà «non è affatto l'arbitrio, né il dispiegamento della volontà individuale, ma la solidarietà [...]. Nessuno si può salvare da solo [...], la libertà senza fratellanza è una parola vuota»<sup>45</sup>. D'altra parte, cediamo sotto la zavorra della libertà poiché essa

è il luogo elettivo dell'angoscia di fronte al dilemma della scelta. Non posso liberarmi dalla responsabilità della scelta, non posso sottrarmi al suo peso. Anche se scelgo di non scegliere, questa opzione resterà sempre espressione di una scelta singolare [...]. La vita umana [è] lacerata dalla libertà. *È aspirazione alla libertà e, al tempo stesso, angoscia di fronte alla libertà*; è spinta a essere radicalmente libera e, al tempo stesso, è spinta a evitare la vertigine della libertà, a sabotare la propria libertà<sup>46</sup>

Se, infatti, seguiamo le riflessioni di Jiddu Krishnamurti, possiamo intuire che i nostri comportamenti sono dettati da un conformismo sociale dentro il quale siamo nati e vissuti, accettiamo modelli di comportamento in base al nostro credo religioso, alla nostra "fede" politica, osserviamo gli altri per comprendere se la nostra azione sia reputata giusta o errata, nel tentativo di essere parte integrante di quel sistema, di quella società, di quella comunità che, in realtà, meccanizza non solo il nostro comportamento ma anche il nostro pensiero. Siamo, in effetti, il frutto di influenze, non c'è nulla di originale in noi, di intatto e, per svestire l'esistenza dalla competizione, dall'ansia, dal timore, è necessario avvicinarci all'altro in modo diverso, con un approccio che non parta più dall'esterno, cioè l'accettazione della realtà data da un altro, dove fama, prestigio, successo, potere sono le parole-chiave, in verità, che alimentano odio, antagonismo, brutalità, ma dal nostro *centro*, dalle scelte che compiamo, poiché ogni percorso che ci viene proposto per aderire a questa o quella verità è sempre parziale: *la verità non ha sentieri*, è questa la bellezza della verità, e la si può solo comprendere se si sa come guardare alla propria vita<sup>47</sup>, senza alcun filtro proposto da alcuno, in modo *libero*, poiché il «desiderio di erranza è desiderio di libertà, desiderio del viaggio, dell'avventura, del superamento del confine»<sup>48</sup> che non è solo uno spazio fisico ma anche psicologico e, soprattutto, simbolico, dove accoglienza, ospitalità, empatia, ascolto prendono vita nei gesti e nelle azioni che singolarmente ognuno di noi compie

---

<sup>42</sup> M. Montessori (1964), *Educazione e pace*, Garzanti, Milano, p. 62.

<sup>43</sup> Cfr. D. Demetrio (2009), *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 150-151.

<sup>45</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., p. 15.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 100-101.

<sup>47</sup> J. Krishnamurti (1973), *Libertà dal conosciuto*, Astrolabio Ubaldini, Roma, pp. 2-8.

<sup>48</sup> M. Recalcati (2020), *La tentazione del muro...*, cit., p. 25.

nella vita e che, mi piace ricordarlo, trovano eco nell'esistenza e nella condotta del prof. Otto Filtzinger.

### Riferimenti bibliografici

- Agostinetto L. (2016), *Oltre il velo: l'intercultura che fa scuola* in «Studium Educationis», XVII, 2016, n. 1, pp. 71-86.
- Allport G. (1954), *La natura del pregiudizio*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Balbo L. - Manconi L. (1993), *I razzismi possibili*, Universale economica Feltrinelli, Milano.
- Barlaam L. (2009/2010), *Umbra, spectrum, speculum. Le immagini sulla soglia*, in <[www.aracne-rivista.it/Umbra,%20spectrum,%20speculum.ok.pdf](http://www.aracne-rivista.it/Umbra,%20spectrum,%20speculum.ok.pdf)>.
- Bauman Z. - Portera A. (2021), *Educazione e identità interculturale: dialogo tra Agostino Portera e Zygmunt Bauman*, Routledge, Londra.
- Brown R. (2010), *Psicologia del pregiudizio*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2013.
- Buiatti M. (2004), *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi fra scienza e società*, Utet libreria, Torino.
- Calegari P. (1999), *Il muro del pregiudizio. Letture in tema di ecologia della mente*, Liguori, Napoli.
- Cavalli-Sforza L. – Piazza F.A. (1996), *Razza o pregiudizio? L'evoluzione dell'uomo fra natura e storia*, Einaudi scuola, Milano.
- Demetrio D. (2009), *L'educazione non è finita. Idee per difenderla* Raffaello Cortina, Milano.
- Dobzhansky T. (1962), *L'evoluzione della specie umana*, tr. it. Einaudi, Torino, 1965.
- Filtzinger O. - Sirna C. (1993) (a cura di), *Migrazione e società multiculturali. Una sfida per l'educazione*, Junior, Bergamo.
- Fiorucci M. (2021), *Socializzare per e in una società aperta*, in A. Mariani (2021) (a cura di), *La relazione educativa*, Carocci, Roma, pp. 105-121.
- Jung C.G. (1951), *Aion*, in «Opere», vol. 9/2, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1982.
- Krishnamurti J. (1973), *Libertà dal conosciuto*, Astrolabio Ubaldini, Roma.
- Kristeva J. (1988), *Stranieri a sé stessi*, Feltrinelli, Milano, 1990.
- Levinas E. (1961), *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, tr. it. Jaca Book, Milano, 1980.
- Maslow A. (1954), *Motivazione e personalità*, tr. it. Armando, Roma, 2010.
- Piattelli Palmarini M. (1994), *L'illusione di sapere. Che cosa si nasconde dietro i nostri errori*, Mondadori, Milano.
- Montessori M. (1964), *Educazione e pace*, Garzanti, Milano.
- Portera A. (2019), *Dal multiculturalismo all'educazione e alle competenze (realmente) interculturali*, in «Educazione interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», 2019, vol. 17, n. 2, pp. 1-18.
- Recalcati M (2020), *La tentazione del muro. Lezioni brevi per un lessico civile*, Feltrinelli, Milano.
- Remotti F. (1996), *Contro l'identità*, Laterza. Roma-Bari.
- Remotti F. (2010), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.



- Remotti F. (2019), *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari.
- Sayad A. (1999), *Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- C. Sirna - R.G. Romano (2019), *Decolonizzare la mente: un percorso di umanizzazione* in «Quaderni di intercultura», XI, 2019, pp. 267-276.
- Sirna C. (2009), *Editoriale. Per un dialogo interculturale* in «Quaderni di intercultura», I, 2009, pp. 1-4.
- Taguieff P. A. (1997), *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, Milano, 1999.
- Tajfel H. (1981), *Gruppi umani e categorie sociali*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1985.
- Vygotskij L. (1934), *Pensiero e linguaggio*, tr. it. Giunti, Firenze, 2007.